

Essere padre nella società complessa. La cura come dimensione dell'esistere

Simona Perfetti¹

Abstract

Nell'odierna società complessa il nucleo della famiglia d'origine della persona, diversamente dalla tradizione, non è più un elemento certo e immutabile in quanto l'educazione familiare si denota, oggi, in termini di precarietà e provvisorietà. Questo perché il ventesimo e il ventunesimo secolo si sono contraddistinti per alcuni cambiamenti significativi che hanno investito sia la società, sia i contesti educativi. In tal senso, soprattutto il mondo occidentale, ha assistito alla crescente presenza di coppie miste, di famiglie immigrate e a una ridefinizione del ruolo paterno nei termini di coinvolgimento nella cura dei figli. Gli studi scientifici sull'argomento, infatti, hanno spinto a riflettere su come il concetto di paternità si sia evoluto nel tempo esprimendo i cambiamenti della società e dei sistemi culturali. Le riflessioni scientifiche in ambito psicologico, d'altro canto, hanno dimostrato l'importanza fondamentale della presenza paterna nei contesti di cura e educazione dei figli. Ecco perché, in un momento storico di intensi cambiamenti, l'amore paterno potrebbe porsi come quella dimensione di apertura al mondo e all'altro senza perdere di vista la necessità di portare avanti, come orizzonte valoriale, anche le regole di un'educazione morale, luogo fondamentale per la realizzazione di una cittadinanza democratica. L'identità paterna contemporanea si troverebbe, così, ad abbracciare sia la dimensione dell'“autorevolezza” che, come affermava Horkheimer, non è mai un concetto univoco, sia i tratti della tenerezza, dell'affettività, della cura, dimensioni educative fondamentali in grado di orientare il giovane verso un giusto equilibrio tra l'apertura alle cose del mondo e l'abitare la società odierna.

Parole chiave: figura paterna, società complessa, educazione, comunicazione, cura.

Abstract

In today's complex society the nucleus of the original family, unlike tradition, is no longer a certain and immutable person, since family upbringing today is uncertain and provisional. This is because the twentieth and the twenty-first century have distinguished themselves for some significant changes that have affected both society and educational contexts. In this sense, especially the Western world has witnessed the growing presence of mixed couples, immigrant families and a redefinition of the paternal role in terms of involvement in childcare. The scientific studies on this issue, in fact, have pushed to

¹ Professoressa associata di Pedagogia generale e sociale presso l'Università della Calabria.

reflect on how the concept of paternity has evolved over time expressing the changes in society and cultural systems. Scientific reflections in the psychological field, on the other hand, have demonstrated the fundamental importance of the paternal presence in the contexts of care and upbringing of children. This is why, in an historical moment of intense changes, paternal love could be like that dimension of openness to the world and to the other without losing sight of the need to carry forward, as a value horizon, even the rules of moral education, fundamental place for the realization of a democratic citizenship. The contemporary paternal identity would thus be able to embrace both the dimension of 'authoritativeness' which, as Horkheimer affirmed, is never a univocal concept, or the traits of tenderness, affectivity, care, fundamental educational dimensions, able to direct the young towards a right balance between the openness to the things of the world and the inhabitation of today's society.

Keywords: paternal role model, complex society, education, communication, care.

1. *Società complessa e legami familiari*

Livia Cadei, riflettendo sulla famiglia nell'odierna società complessa, nota come il nucleo della famiglia d'origine della persona, diversamente dalla tradizione, non è più un elemento certo e immutabile in quanto l'educazione familiare si denota, oggi, in termini di precarietà e provvisorietà (Cadei, 2010). Le dinamiche interne della famiglia, infatti, sono strutturalmente collegate alla "transizione" socio-familiare; esiste, in tal senso, un movimento reciproco tra flussi societari, che rivestono gli abiti della complessità, e il crollo dei vincoli familiari tradizionali (Corsi, 1997).

Questi *abiti* della complessità si ammantano anche di un forte disorientamento che coinvolge non solo la sfera familiare ma anche quella economica, politica, sessuale, culturale. Il disorientamento, osserva De Masi, può sicuramente essere interpretato come sintomo di crescita ma è anche, nello stesso tempo, sintomo di un pericolo: chi si sente disorientato smette di progettare il proprio futuro e inizia a vivere di paure che non riesce a esorcizzare: paura della guerra, degli immigrati, della violenza, della solitudine (De Masi, 2007). In una società completamente cambiata rispetto al passato dove l'*incertezza* (Bauman, 1999, trad. it. 1999) sembra essere diventata il suo volano, si sono modificate anche quelle categorie ritenute da sempre imm modificabili, ovvero lo spazio e il tempo poiché il *movimento*, la *rapidità* e lo *spostamento* di persone, informazioni e cose sono diventati più veloci di quanto «il diritto non riesca a regolare, il mercato non riesca a smaltire, il nostro cervello non riesca a comprendere» (De Masi, 2007, p. 149)

Ora, alla luce di queste problematiche sociali e educative e in virtù del fatto che il mutamento appartiene da sempre alla natura dell'uomo,

un punto dal quale partire per tentare di orientarsi in questa caleidoscopica società in continua trasformazione, potrebbe essere il fatto di assistere a un ampliamento della portata dei *processi riflessivi* della persona, letti anche nei termini di cura di sé.

L'io si è fatto insieme, “multiplo” e “minimo”, attraversato da *a-priori*, da poteri, da funzioni (il Linguaggio, l'Inconscio, il Super-ego-socio-culturale, il Sistema sociale ecc.) che di fatto lo innervano e lo dominano, spiazzandone l'autonomia e de-centrando la coscienza come fattore-chiave-dell'essere-io, ma anche “ridotto” ad essere un segnale che lavora dentro/contro le strutture, resiste ad esse, le erode, anche per vie traverse, liberandosi nell'immaginario privato, nella fantasticheria, nel narcisismo, nella tenace e inquieta “cura di sé” (Cambi, 2000, p. 162).

Questo aumento dei processi riflessivi dipende dal fatto che mai prima d'ora la persona aveva avuto a disposizione, proprio come reazione alla problematicità del sistema sociale, dei mezzi così potenti per gestire la complessità. In questa ottica, sempre De Masi suggerisce due strumenti cognitivi, due coordinate culturali, in grado di collocare le cose del mondo al giusto posto nella scala dei valori: la “cultura della saggezza” e la “gioia della bellezza”.

«Per attivare la forza buona del mutamento, per conquistarne la bussola orientatrice, occorre armarsi di utopia positiva, fatta di fantasia e concretezza, di emozione e di regola» (De Masi, 2007, p. 150). Se è vero che «l'utopia di oggi è il possibile di domani» (Levebre, Regulier, 1978, trad. it 1980, p. 183), l'utopia deve porsi come direzione e non come traguardo in quanto l'utopia deve essere intesa come ricerca continua, come tensione verso. Sicuramente, in una temperie culturale complessa come quella attuale:

Definire con chiarezza il ruolo paterno [...] non è semplice, poiché la sua valenza culturale cambia nel tempo e assume significati diversi a seconda dei contesti sociali e culturali considerati. La società contemporanea, sempre più complessa e continuamente in evoluzione, ha subito profonde trasformazioni nel tessuto socio-culturale, quali ad esempio, la crescente presenza delle donne nel mondo del lavoro e la diffusione di nuovi assetti familiari che hanno richiesto la ridefinizione dei compiti e dei ruoli dei membri di ogni famiglia. In questo senso, quelli di madre e padre si configurano, oggi, come ruoli difficili da definire in modo preciso (Schenetti, 2011, p. 1).

Luisa Santelli Beccegato e Massimiliano Stramaglia ravvedono, rispettivamente, nelle “certezze morali” e nella “tenerezza” la possibilità

di una risorsa propositiva per la costruzione di un'idea di famiglia intesa come luogo fondamentale per coltivare l'idea di un'educazione alla democrazia e alla differenza come categorie centrali per una pedagogia centrata sulla persona come elemento dinamico e relazionale.

Più si ampliano gli spazi delle incertezze cognitive, segno di un pensiero aperto, critico, problematico e problematizzante, più abbiamo bisogno sul piano morale di ritrovarci su punti fermi, certi, chiari, non negoziabili. Le certezze morali che ognuno di noi deve saper elaborare rappresentano e contrassegnano il percorso della nostra maturità. La famiglia, in quanto basilare istituzione educativa, dovrebbe aiutarci a individuarle e approfondirle (Santelli Beccegato, 2004, p. 58).

Stramaglia (2009) ravvede, da una prospettiva educativa, politica e simbolica, nella paternità, una funzione universale poiché, la paternità stessa, può rappresentare un punto di riferimento per la costruzione di un'idea di famiglia e di società adatta alle sollecitazioni culturali di un presente in continuo cambiamento. Nella prospettiva dell'Autore, le vie da percorrere affinché si possa realizzare un'educazione alla tenerezza, sono la democrazia dell'ascolto, l'inclusività del bene, intesa come un luogo d'incontro comune sul ruolo della famiglia, e una riflessione attenta sulla famiglia intesa come comunità politica che sappia portare avanti e coltivare la capacità di accoglienza. In tal senso l'amore paterno diventa quella dimensione di apertura al mondo e all'altro senza perdere di vista la necessità di portare avanti, come orizzonte valoriale, anche le regole di un'educazione morale, luogo fondamentale per la realizzazione di una cittadinanza democratica.

Alla luce di queste osservazioni, la tesi che si vuole sostenere è che la funzione paterna, nell'ambito della società complessa, potrebbe essere quella di trasmettere alle nuove generazioni una coscienza di sé basata sui valori dell'accoglienza, del dialogo, dell'ascolto. Tale cultura dell'incontro, di un incontro, cioè, inteso come luogo etico e sociale, dovrebbe avere il compito di incoraggiare il relativismo culturale e la differenza come categorie reggenti dell'educazione. Il ruolo paterno potrebbe, dunque, rappresentare sia quella figura simbolica di "ancoraggio" che orienta e dà limiti, sia essere la testimonianza di un "codice paterno" nuovo (Lamb, 1981), che mette in discussione l'idea di cura e di educazione come dimensione naturale, improntata al *maternage* (Cescato, 2017) per trovare nella cura e nella *cura sui* quei luoghi emotivi in grado di orientare il giovane verso un giusto equilibrio tra l'apertura alle cose

del mondo e l'abitare la società odierna. Questa sorta di "etica dell'aver cura" (Perillo, 2014) si declina:

nella trasmissione di una forma di 'capitale sociale' (ovvero un patrimonio utile allo sviluppo della socialità e di competenze emotivo/relazionali) che madri e padri possono offrire al/i figlio/i per favorirne lo sviluppo. Se, a lungo, il ruolo paterno, all'interno della cornice familiare, è stato identificato come 'dispensatore di sostegno economico' (capitale finanziario), oggi è sempre più valorizzato il suo contributo nei termini di 'capitale sociale/umano' (Cescato, 2017, p. 206).

Una cura paterna, dunque, che si affianca al valore educativo della madre e che, in condivisione con questo, progetta il far-*si* dei propri figli in relazione all'altro. La cura

crea sempre auto-cura o *cura sui* e, così facendo dipana le potenzialità del soggetto. Si situa sempre tra l'azione conformante di un modello educativo per il soggetto e l'azione motivante di un percorso formativo personalmente interpretato. [...] La cura sta nell'azione umana: è prassi del sapere dell'uomo. Si rivolge alla crisi dell'uomo e al suo benessere, lo accudisce, lo inventa, lo crea. La cura determina la persona umana nella sua unica irripetibilità (Cambi, 2009, p. 12).

2. I padri del nuovo millennio. Verso una nuova genitorialità?

Nell'ambito dei mutamenti della famiglia, la trasformazione che appare particolarmente rilevante è legata ai cambiamenti dei ruoli educativi della madre e del padre. La figura paterna, nella concezione psicoanalitica classica (Recalcati, 2011), ha da sempre simboleggiato sia l'insieme delle regole e degli ordinamenti che coordinano la vita di un determinato gruppo sociale, sia la responsabilità morale del processo educativo del giovane e il conseguente inserimento in un determinato gruppo sociale. La figura materna, invece, è stata da sempre identificata con i valori umani della nascita e della cura in generale.

Il mondo dei padri è quello della storia, ed è relativo al livello evolutivo della coscienza raggiunto da un determinato gruppo sociale. I valori, quindi, che un padre trasmette, riguardano la vita storica che il figlio dovrà compiere all'interno del gruppo sociale al quale appartiene [...] Le norme, le leggi, i tabù, le prescrizioni morali, gli stili ed i modi di vita appartengono al mondo paterno (Pollo, 2004, pp. 273, 274).

Il padre contemporaneo, oggi, in un complesso quadro di stereotipi culturali e sollecitazioni progressiste, è alla ricerca costante di una nuova identità, di un nuovo equilibrio tra mascolinità e affettività. La nuova paternità deve anche fare i conti con gli stereotipi di genere animati ancora da una forte antitesi tra il femminile e il maschile. I nuovi padri è come se si fossero messi in discussione, alla scoperta di un nuovo equilibrio tra le rigidità del passato e le sfide del presente: «I padri ci sono oggi, nelle fasi pre- e post natali [...] sono attori importanti [...] nella condivisione delle responsabilità educative» (Bove, 2007, p. 112). In tal senso, come afferma la Cescato, la specificità che oggi riveste la figura paterna nelle modalità di cura e interazione aiuta anche a orientare la separazione del bambino dalla madre, declinandola come un momento naturale di passaggio verso nuove interazioni (Cescato, 2017). Questa ricerca di nuovo equilibrio, questa sorta di maternalizzazione della figura paterna, se da una parte offre ai padri nuove possibilità in campo educativo, dall'altra solleva degli interrogativi. Alcune figure paterne, rinunciando in parte al proprio ruolo di "custodi" dei principi e dei valori morali, è come se si fossero poste alla pari dei propri figli con il conseguente riposizionamento della figura materna che, in parte, si trova ad assolvere a quelle funzioni che, da sempre, hanno caratterizzato invece l'educazione paterna. Chiara Marocco Muttini osserva come:

Non potendo più trasgredire, sfidare, opporsi al padre diventato troppo morbido, l'adolescente non riesce a interiorizzare il conflitto: rimane quindi vincolato ad una espressione dell'aggressività agita in forma di lotta verso l'esterno, alla ricerca inconscia di un contenimento esercitato da una autorità, senza il quale non può diventare responsabile e acquisire il senso di ciò che può o non può fare, e di chi è e deve essere (2009, p. 21).

A proposito delle sfide e delle complessità del presente, Galimberti (2008) ha riflettuto sull'operato di Miguel Benasayag, filosofo e psicoanalista argentino, e Gérard Schmit, psichiatra infantile quando, tempo fa, i due studiosi osservarono l'andamento dei servizi di consulenza psicologica e psichiatrica in alcune zone della Francia. La conclusione di tali osservazioni fu che a frequentare tali servizi fossero giovani afflitti da una sorta di "diffusa tristezza". Non una vera e propria patologia, dunque, ma una forma di solitudine intesa come "assenza di gravità emotiva", come incomunicabilità. Galimberti, allargando la riflessione al contesto italiano, ha analizzato come, sempre più spesso, i giovani anche se non sempre ne sono consapevoli, si trovano a vivere situazioni

di profondo disagio che non dipendono dalle solite crisi esistenziali tipiche della giovinezza ma hanno un'origine culturale, legata all'avanzare dell'età della tecnica che, per il filosofo, ha abolito lo scenario umanistico. Questa sorta di malessere rischia di penetrare nei sentimenti dei giovani, cancellando prospettive e orizzonti dal loro scenario emotivo, rendendo "pallide" le loro passioni.

Ecco perché una delle sfide educative che i nuovi padri oggi dovrebbero accogliere, potrebbe essere quella di riflettere su come costruire, nelle pratiche di vita dei loro figli, quello spazio educativo tale da abbracciare un'educazione emotiva che permetta ai giovani di entrare in contatto con le proprie pulsioni, rielaborarle e declinarle in una emotività adulta. La vera problematica pedagogica e sociale, nell'ambito della società odierna, è che tale educazione emotiva tesa, cioè, a suscitare sentimenti, interessi ma anche paure, tristezza, spesso viene a mancare e di tali caratteristiche indispensabili della vita, il giovane dispone come meglio può e soprattutto con gli strumenti cognitivi che *non* ha.

L'assenza di una prospettiva futura rischia di rendere insufficiente la figura paterna dell'autorità di indicare ai propri figli la via da percorrere, con il rischio che tra padri e figli si venga, così, a instaurare un rapporto *contrattualistico* fatto di continue giustificazioni sulle proprie scelte di vita da parte degli adulti e di approvazione o meno di tali scelte da parte dei figli, in una relazione considerata tra pari. Ma il rapporto tra padri e figli non può essere vissuto come un rapporto simmetrico, altrimenti si corre il rischio formativo di non contenere e comprendere più il giovane, lasciandolo disorientato di fronte alle proprie pulsioni e alle proprie angosce. La difficoltà tende a inasprirsi quando il comportamento di chi ha il compito di educare, dinanzi ai primi sintomi di inquietudine, si alterna tra comportamenti severi e censori e aspetti seduttivi di tipo consumistico e commerciale.

Secondo Osvaldo Poli questa odierna fragilità educativa paterna rischia oggi di minare alla base quelle "regole non scritte" fondamentali per una formazione sana del giovane, ovvero la risolutezza e la coerenza educativa.

Il genitore fermo mostra le buone ragioni della sua decisione educativa, spiegando in modo diretto e sobrio, senza giri di parole o troppi preamboli, perché ritiene giusto o sbagliato un certo comportamento e sollecita nel figlio la libera adesione a quanto gli è richiesto di fare. Se le argomentazioni del figlio si mostrano infondate o poco convincenti, impone ciò che è necessario o sanziona i comportamenti scorretti che non avrà convinto il figlio ad evitare. Diversamen-

te, il genitore che ha bisogno dell'approvazione del figlio crea l'effetto "sabbia mobile": questi avverte che il genitore non è sicuro di sé e non è profondamente convinto di ciò che dice poiché si lascia trascinare in polemiche sterili, contrattazioni estenuanti e sopporta atteggiamenti di provocazione e di sfida senza reagire con la necessaria determinazione. Il figlio sente di avere un enorme potere relazionale nei confronti del genitore ma avverte anche la mancanza di un punto di riferimento certo, un chiaro sistema di valori da accettare o da rifiutare nella misura consentita dalla maturità psicologica e dalla conseguente libertà che caratterizza la sua età (2015, pp. 3-4).

Facendo un passo indietro nel tempo, il medico e psicoanalista tedesco Mitscherlich (1963) indicò un punto di svolta nella riflessione sociologica dei ruoli genitoriali, quando pubblicò un saggio dal titolo *Verso una società senza padre*. L'autore mise in evidenza come il rischio formativo legato alla figura paterna possa avere, in realtà, una duplice dimensione: sia la possibilità di una reazione forte dinanzi a modelli di paternalismo autoritario, sia la possibilità che si possa profilare anche la realtà di un'infanzia senza padri, una gioventù senza un modello paterno autorevole.

La società senza padre non è una società in cui vige un conflitto con la figura paterna ma è una società in cui il padre non rappresenta più un punto di riferimento, un modello da cui trarre ispirazione per acquisire *forma*. Da tale "assenza" si potrebbe generare l'impossibilità nel superare le rivalità, le tensioni affettive, rendendo complesso il muoversi attraverso processi identificatori evolutivi e provocando, così, nel giovane un senso di frustrazione e tensione aggressiva. Entrando più nello specifico, nel campo delle ricerche scientifiche degli ultimi anni è emerso come la dimensione del coinvolgimento paterno nell'educazione dei figli abbia subito dei cambiamenti legati soprattutto alla definizione delle peculiarità e delle modalità della partecipazione del padre alla vita familiare. Gli studiosi del settore non hanno più focalizzato l'attenzione sui ruoli della madre e del padre, ma su quello che è il *funzionamento complessivo della famiglia* (Fivaz-Depeursinge, Corboz-Warnery, 1999, trad. it. 2000). Ora, assumere come oggetto di riflessione il *sistema familiare* vuol dire porre la giusta attenzione su quelle caratteristiche che non riguardano esclusivamente i singoli componenti del sistema familiare ma, come osserva Contini:

partire da una diffusa denuncia di 'scomparsa della famiglia' da parte di chi la pretenderebbe morfologicamente definita nei termini tradizionali [...] per pervenire alla scoperta di molte famiglie (monogenitoriali, separate, ricompo-

ste, affidatarie, adottive [...] che, nella loro eterogeneità, possono comunque essere impegnate ad elaborare e realizzare una comune, affettivamente connotata, progettualità a lungo termine (2010, p.13).

Questa sorta di ricerca di una propria identità paterna oggi non può certo avvenire seguendo dei punti di riferimento stabili, delle mete visibili, in quanto mancano dei modelli plurali di paternità ai quali volgere lo sguardo. Non essendo possibile attingere all'esempio del ruolo paterno tradizionale questa impossibilità potrebbe tradursi nella possibilità educativa di cercare nuove strade adatte, appunto, all'aumento della portata dei processi riflessivi della persona.

3. Essere padre nella società complessa. La cura e la cura sui come dimensioni dell'esistere

Creare i presupposti educativi affinché la figura paterna possa guidare i giovani verso una *cultura della responsabilità* (Durst, 2010, pp. 61-68) in grado di stimolare la mente al cambiamento, vuole anche dire sostenere un nuovo modello pedagogico in grado di incoraggiare il pensiero critico a vivere un presente in continua trasformazione. Ecco perché la figura paterna dovrebbe essere impegnata, oggi più che mai, in una continua ricerca di un "proprio" criterio per assolvere alla funzione genitoriale, traendo continui spunti di riflessione sia dall'esperienza personale, sia dai modelli culturali proposti dall'odierna società. Le "certezze morali" e la "tenerezza" possono, così, rappresentare quelle dimensioni educative in grado di orientare il giovane verso un'educazione alla democrazia e alla differenza, ovvero quelle categorie che dovrebbero trovare riscontro in quello che Matilde Callari Galli (1996), tempo fa, definì *lo spazio dell'incontro*. Investire sulla tenerezza vuole anche dire, per i padri del nuovo millennio, declinare la tenerezza prima in *cura sui* e poi in *cura dell'altro*. La *cura sui* è

autoanalisi e riflessione su di sé esercitata dal soggetto stesso, ma che lo fa reclamando tra io e sé una serie di pratiche che oggettivano questa presa-in-cura e la riattivano. [...] La *cura sui* produce autoformazione cercando di rendere il soggetto più consapevole e controllato. È dialogo-con-se-stessi: costante, aperto, sempre rinnovato e capace di farsi *habitus* del soggetto stesso. [...] Con la *cura sui* siamo su una terza frontiera della cura-in-pedagogia [...] e si caratterizza come educazione interiore autogestita. [...] Siamo, così, davanti al modello più complesso, sfumato e sfuggente (al tempo stesso) della cura: più instabi-

le, più incerto, ma anche il più alto poiché viene a gestire proprio l'*interiorità* dell'io (Cambi, 2010, pp. 22-23).

In altri termini, la figura paterna che riesce ad assumere la *cura sui* come categoria reggente della propria formazione, sarà anche in grado di prendersi *cura* dei propri figli spingendoli nella direzione di una riflessività che possa esprimersi nella dimensione del far-*si* della persona anche e soprattutto in relazione all'altro. Questo perché, abitando la *società dell'incertezza* (Beck, 1997, trad. it. 1999) le figure genitoriali hanno anche il dovere di riflettere su un mondo che diventa sempre più globalizzato e che oggi pone sfide educative urgenti. Offrire ai propri figli un'idea di cittadinanza adatta alle molteplici dinamiche dell'oggi vuol anche dire riuscire a coniugare il locale con il globale, in una dimensione che possa inverarsi nel "glo-cale".

Da qui, pertanto, la necessità di rimodulare un'idea di cittadinanza, alla luce, delle nuove sfide formative [...], una nuova, rinnovata, rinvigorita idea di cittadinanza che [...] va declinata come attiva, consapevole, tesa a valorizzare il soggetto perché attenta alla dimensione locale, nazionale, individuale, ma al tempo stesso proiettata 'oltre', perché inevitabilmente, necessariamente, rivolta ad una dimensione sovranazionale: europea, planetaria, globale (Ariemma, 2013, p. 109).

Nello specifico, i padri del ventunesimo secolo, rappresentando per i giovani sia l'educazione morale e sia l'educazione all'ascolto, alla sensibilità e all'accoglienza, possono farsi promotori di una sorta di nuovo *umanesimo pedagogico* in grado di formare nei propri figli tanto la capacità di adattarsi a una vita priva di appartenenze stabili quanto il desiderio di declinare il concetto di cittadinanza: «come insieme di diritti, come insieme di responsabilità, come identità, come partecipazione» (Nanni, 2008, p. 16). Le conseguenze pedagogiche sono evidenti in quanto il percorso formativo dei giovani potrà caratterizzarsi come un percorso che ricerca l'altro da sé per completarsi, in una realtà mai definitiva e in continuo divenire e che faccia dell'empatia quel volano in grado di orientare adulti e giovani lungo il percorso formativo. «L'empatia è comprensione di una esperienza altrà, è cura di un sentire orientante all'altro, è attenzione estrema alle profondità proprie e dell'altro che solo un'azione di cura può mettere in atto» (Fédida, 2007, trad. it. 2009, p. 13).

Riferimenti bibliografici

- Ariemma L. (2013): Per un'educazione ad una cittadinanza inclusiva. Prospettive pedagogiche. *Pedagogia oggi*, 1, pp. 101-114.
- Bauman Z. (1999): *La società dell'incertezza*. Trad. it. Bologna: il Mulino, 1999.
- Beck U. (1997): *Che cos'è la globalizzazione*. Trad. it. Roma: Carocci, 1999.
- Bove C. (2007): Modelli educativi paterni e servizi per l'infanzia. Una lettura pedagogica. In L. Pisciotto Manara (a cura di), *La paura di essere padre*. Roma: Edizioni MAGI, pp. 111-130.
- Cadei L. (2010): *Riconoscere la famiglia. Strategie di ricerca e pratiche di formazione*. Milano: Unicopli.
- Callari Galli M. (1996): *Lo spazio dell'incontro*. Roma: Meltemi.
- Cambi F. (2000): *Manuale di filosofia dell'educazione*. Roma-Bari: Laterza.
- Cambi F. (2010): *La cura di sé come processo formativo*. Roma-Bari: Laterza.
- Cescato S. (2017): Una riflessione pedagogica sui padri, il loro ruolo, la loro presenza nei servizi per l'infanzia. *Ricerche di pedagogia e didattica-Journal of Theories and Research in Education*, 12, 2, pp. 203-214.
- Contini M. (a cura di) (2010): *Molte infanzie, molte famiglie. Interpretare i contesti in pedagogia*. Roma: Carocci.
- Corsi M. (1997): *Come pensare l'educazione. Verso una pedagogia come scienza*. Brescia: La Scuola.
- De Masi D. (2007): L'Italia nel suo labirinto. *Panorama*, 29/03, pp. 143-150.
- Durst M. (2010): Una progettualità educativa per la scuola. *Pedagogia oggi*, 1, pp. 61-68.
- Fédida P. (2007.): *Umano/Disumano*. Trad. it. Roma: Borla, 2009.
- Fivaz-Depeursinge E., Corboz-Warnery A. (1999): *Il triangolo primario, le prime interazioni triadiche tra madre, padre e bambino*. Trad. it. Milano: Raffaello Cortina, 2000.
- Galimberti U. (2008): *L'ospite inquietante. Il Nichilismo e i giovani*. Milano: FrancoAngeli.
- Lamb M.E. (1981): The development of infant-father relationships. In M.E. Lamb (Ed.): *The Role of the Father in Child Development*. New York: Waley, pp. 458-488.
- Levebre H., Regulier C. (1978): *La rivoluzione non è più quella*. Trad. it. Bari: Dedalo, 1980.
- Marocco Muttini C. (2009): *Funzione paterna e benessere psichico*. In C. Marocco Muttini, M. Fulcheri, C.M. Marchisio (a cura di): *La funzione paterna nelle relazioni educative e di aiuto*. Roma: Aracne, pp. 16-26.
- Mitscherlich A. (1963): *Auf dem Weg zur vaterlosen Gesellschaft: Ideen zur Sozialpsychologie*. Munich: Piper.
- Nanni, W. (a cura di) (2008): *Educazione e Nuovi media. Diritti e responsabilità verso una cittadinanza digitale*. Milano: Mondadori Education (Edizione speciale).

- Perillo P. (2014): Paternità e apprendimento adulto. Orientamenti per la consulenza pedagogica. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 2, pp. 41-64.
- Poli O., *I virus emotivi*, luogo, editore e numero di pagina non indicati; disponibile *online* all'indirizzo : http://www.osvaldopoli.com/wp-content/uploads/2015/12/virus_emotivi.pdf (data di ultima consultazione: 20 agosto 2017).
- Pollo M. (2004): *Manuale di pedagogia sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Recalcati M. (2011): *Che cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna*. Milano: Raffaello Cortina.
- Santelli Beccegato L. (2004): *Pedagogie personalistiche: riflessioni in corso*. In F. Cambi, L. Santelli Beccegato (a cura di): *Modelli di formazione. La rete teorica del Novecento pedagogico*. Torino: UTET, pp. 15-57.
- Schenetti M. (2011): La figura paterna al nido tra centro e periferia. *Ricerche di Pedagogia e Didattica*, 6, 1, pp. 1-15.
- Stramaglia M. (2009): *I nuovi padri. Per una pedagogia della tenerezza*. Macerata: Eum.